No alla mafia. Domani giornata di lotta in tutta la Calabria

REGGIO CALABRIA — L'appello del consiglio regionale per una giornata popolare di lotta e di impegno contro la mafia ha suscitato in tutta la regione calabrese vasti consensi ed adesioni. La giornata di domani sarà caratterizzata da varie iniziative promosse da decine di comuni, dalle amministrazioni provinciali di Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, dai consigli comunali delle tre città capoluogo, nei posti di lavoro, nelle scuole. È il primo impegno di massa che mobiliterà, nella stessa giornata, migliaia e migliaia di calabresi non più disponibili a subire i ricatti, le violenze mafiose, la trasformazione graduale dell'intera Calabria in «protettorato» mafioso, in intesa di traffici locali ed internazionali di droga pesante. A Palmi, dove l'assalto mafioso si è caratterizzato negli scempi edilizi e nella devastazione delle coste, il consiglio comunale si riunirà in seduta aperta nella casa della cultura, con la partecipazione di tutti gli studenti delle scuole medie superiori; la riunione del consiglio comunale di Catanzaro sarà presieduta dal presidente del consiglio regionale, Galati; quella del consiglio comunale di Polistena un comune della piana di Gioia Tauro, retto dal PCI sarà presieduta dal professor Gambareri, vicepresidente; l'altro vicepresidente, Ledda, presiederà la riunione del consiglio provinciale di Cosenza. Chi pensa — ha detto il segretario regionale PCI, onorevole Politano — che la giornata di domani possa ridursi in un fatto agiografico si sbaglia: lo squasso delle istituzioni democratiche, i lunghi vuoti di potere causati dalle lotte tribali dei vari gruppi clientelari, oltre ad avere aperto larghe breccie alle infiltrazioni mafiose, chiamano direttamente in causa le responsabilità del vecchio modo di far politica del centrosinistra. Domani si ritroverà unita la Calabria che vuole liberarsi della mafia e dei corrotti, e che chiede al governo lavoro e democrazia reale.

La Regione siciliana ha comprato 2 orche per 400 milioni

PALERMO — Con i soldi della Regione siciliana sono state comperate due orche. Anche se il suo bilancio non prevede la voce «cetacei» sono già stati sborsati quattrocento milioni e altri ne verranno spesi per passare gli alimenti ai mastodontici animali. Ma i turisti troveranno l'idea irresistibile e accorreranno a frotte; finiremo col guadagnarci: è l'euforico punto di vista degli amministratori della Sitas (Società mista dell'Ente minerario siciliano e di un gruppo di albergatori di Abano Terme) che ha materialmente concluso l'affare, utilizzando parte dei dodici miliardi previsti da una legge regionale per «opere di contenimento a mare». C'è comunque qualche intoppo destinato a ritardare il capovolgimento delle sorti del turismo isolano. Ad esempio, un acquario su misura che in Sicilia ancora purtroppo non c'è. Ogni pessimismo sarebbe però ingiustificato: manca solo un visto del Comune di Sciacca per ultimare il parco marino (isolotti, lago e laguna) dove le due signore non avranno di che lamentarsi. Troveranno ad accoglierle foche, delfini e pinguini. Nelle more della solita burocrazia italiana, le orche, che come è noto la sanno lunga, non hanno ancora chiesto il cambio di residenza: stanno trascorrendo ore di piacevole ozio nel loro lago islandese. Hanno risolto i loro problemi di sussistenza: sono entrati ormai a tempo indeterminato nel libro paga della Sitas che garantisce loro alimenti di prim'ordine. E siccome a questo mondo, anche in quello marino, può accadere di tutto, la Sitas ha assicurato le orche coi Lloyds di Londra. Aggirato anche l'ostacolo del WWF che vieta la cattura di questi rari esemplari: il provvedimento non ha valore retroattivo. E i due colossi la loro libertà l'avevano perduta molto prima.

Ucciso il killer delle 7 giovani americane?

Dopo una vera e propria caccia all'uomo svoltasi al confine tra gli Stati Uniti e il Canada è stato trovato morto il miliardario Bernard Wilder, pilota di origine australiana, che viene ritenuto responsabile dell'assassinio di almeno sette giovani donne (nella foto). Sulla morte di Wilder (che non è stato ancora identificato con certezza) vi sono polemiche: c'è chi dice che si è suicidato e chi dice che è stato raggiunto — invece — dai colpi dell'FBI.

Sardegna: oggi a Seui gli undici giovani marciatori del lavoro

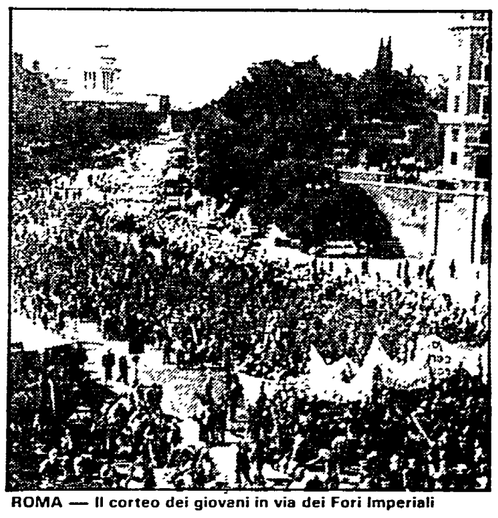
CAGLIARI — I marciatori del lavoro sono oggi a Seui, seconda tappa del «lungo viaggio dentro la crisi sarda» che si concluderà il 5 maggio prossimo a Cagliari, dopo 700 chilometri a piedi. Mentre gli undici giovani disoccupati che hanno dato vita all'iniziativa della marcia del lavoro raggiungono centri piccoli e grandi dell'interno, si moltiplicano le manifestazioni di solidarietà. A Lanusei, il primo centro dell'Ogliastra raggiunto dagli undici disoccupati, dopo la partenza da Tortolì, i marciatori hanno incontrato i responsabili dei sindacati e delegazioni di cittadini. «Con questa iniziativa — hanno spiegato i promotori della marcia — intendiamo esprimere in modo civile, ma deciso, la protesta di decine di migliaia di giovani senza lavoro e senza futuro». Dopo le prime soste la marcia raggiungerà Sorgono, Orgosolo, Nuoro, spostandosi quindi verso il nord della Sardegna, a Bono, Ozieri, Tempio, Porto Torres. Dal centro petrolchimico dell'ex impero di Rovelli, comincerà la seconda fase della marcia, che toccherà in discesa Olmedo, Bosa, Macomer, Terralba, Guspini, Iglesias e infine Cagliari. Dalla Regione intanto vengono segnali tutt'altro che incoraggianti. Con un colpo di mano della DC, per la seconda volta, sono stati tagliati finanziamenti di 50 miliardi destinati all'occupazione. «L'atteggiamento irresponsabile della DC — accusa il gruppo comunista in una dura nota di protesta — ha impedito che il Consiglio regionale potesse arrivare ad approvare in questa legislatura una legge organica per favorire l'occupazione dei giovani e delle categorie sociali più colpite dalla crisi».

g.p.

Il discorso del Papa a S. Pietro

Centinaia di migliaia di giovani per il «loro» Giubileo

Lunghissimo corteo per le vie del centro - La città paralizzata dal traffico



ROMA — Il corteo dei giovani in via dei Fori Imperiali

ROMA — In più di trecentomila si sono presentati ieri sera in piazza San Pietro per l'udienza-colloquio con il Papa per la conclusione delle giornate del Giubileo dedicate ai giovani. Per i ragazzi venuti da ogni parte d'Italia ma con consistenti delegazioni straniere (particolarmente rappresentate erano Francia, Spagna e Germania) si è trattato di una grande festa poliglotta e multicolore.

Un corteo lungo chilometri e chilometri ha attraversato la città intera, percorrendone tutte le vie più centrali, per confluire nel tardo pomeriggio in piazza San Pietro. Qui, i giovani hanno ascoltato il discorso del Papa che ha toccato i temi della droga, del terrorismo e quello meno consueto del corpo, della necessità, ha detto, di «non renderlo oggetto». Giovanni Paolo Secondo ha anche risposto ad una serie di domande dei giovani sui temi che più affliggono in questo momento l'umanità. Si è trattato perciò non di una udienza consueta ma di una sorta di singolare dialogo di fronte a centinaia di migliaia di giovani.

Naturalmente, però, c'è stato anche il rovescio della medaglia: forse mai come ieri la città — dopo diversi giorni di viabilità travagliatissima — è stata letteralmente «messa in ginocchio». A poco infatti è valso lo sforzo, pur notevole, dei vigili urbani che ricorrendo a massicci straordinari sono riusciti a mobilitare più dell'80% delle loro forze. Anche ieri i romani hanno dovuto sopportare ore e ore in auto, bloccati da innumerevoli ingorghi, con un traffico che più che «impazzito» sembrava svolgersi al rallentatore. Tutta l'area del Lungotevere è stata intasata per ore ed ore e chi ha potuto ha cercato di abbandonare l'auto per proseguire a piedi.

C'è da dire, comunque, che per la città di Roma si è trattato davvero di un anno eccezionale: basti pensare che per questo Giubileo straordinario (l'ultimo fu quello del '75) la capitale ha dovuto ospitare oltre 50 milioni di presenze con un aumento, rispetto al '75, di oltre il 30%. Ma cosa ha significato questo anno santo economicamente parlando? Poco o nulla, sostengono alla Santa Sede, in termini di incassi incamerati direttamente dal Vaticano. Di certo, invece, beneficiati dall'anno santo sono stati i numerosissimi negozi e negozietti di articoli sacri diffusi a tappeto nella capitale (immaginette sacre, piatti-ricordo con l'effige papale, riproduzioni della basilica di San Pietro e via discorrendo). Secondo la Santa Sede non ci sarebbe stato neppure un particolare aumento degli ingressi ai musei vaticani: la quantità, dicono, è sempre elevata in tutti i periodi dell'anno e senza punte particolari.

Intanto quest'oggi, domenica delle Palme, il Papa concluderà il giubileo dei giovani con la benedizione dei rami d'ulivo e delle palme. Venerdì prossimo, il giorno della «Passione» di Cristo, ci sarà la «Via Crucis» e domenica 22, giorno di Pasqua, dopo la Messa in piazza Giovanni Paolo Secondo presiederà il rito della chiusura della Porta Santa che resterà murata fino alla notte di Natale del 1999, quando sarà aperto il prossimo anno giubilare.

Incontro deputati PCI e agenti di custodia

ROMA — Una delegazione di parlamentari comunisti composta dai deputati Granati, Schelotto e Lanfranchi si è recata ieri nel carcere romano di Rebibbia (nuovo complesso) per incontrare gli agenti di custodia che per alcuni giorni si sono autoconsegnati per denunciare le condizioni di lavoro cui sono sottoposti e per chiedere anche per gli agenti i benefici dell'ultimo contratto di PS. In particolare sono stati denunciati l'eccessivo numero di ore straordinarie, tra l'altro mal retribuite, la pesantezza dei turni dovuta a carenze di organico; la scarsa professionalità dovuta alla carenza di scuole per la formazione professionale. I parlamentari comunisti hanno ricordato che la riforma del corpo degli agenti di custodia è bloccata alla commissione giustizia della Camera a causa del disimpegno e dell'ostruzionismo del governo e della maggioranza. Il governo ha più volte annunciato un disegno di legge ma non lo ha ancora presentato: all'ordine del giorno della Commissione c'è solo la proposta del Pci.

È «saltata» a Ragusa la tabella di marcia del processo

Da accusate ad accusatrici le 12 donne che protestarono a Comiso

Il PM: «Hanno agito per motivi di particolare valore» - «È più grave costruire missili oppure protestare contro la loro installazione?»: questo l'interrogativo che ha guidato le deposizioni delle pacifiste - La mite sentenza

Nostro servizio

RAGUSA — È più grave costruire missili oppure protestare contro la loro installazione? L'interrogativo ha guidato le deposizioni delle imputate e gli interventi degli avvocati difensori al processo contro le 12 donne arrestate, l'11 marzo dello scorso anno, nel corso di una manifestazione davanti all'aeroporto di Comiso. Il tribunale di Ragusa, chiamato a giudicare le pacifiste per blocco stradale ed occupazione di suolo pubblico fino a ieri sera non aveva ancora emesso la sentenza: dopo due giorni di interrogatori, culminati nel pomeriggio con l'intervento del Pubblico Ministero Michele Chiacià, si doveva decidere se continuare ad oltranza con le arringhe dei difensori oppure aggiornare il processo a lunedì. La tabella di marcia fissata al momento all'inizio del processo, è letteralmente «saltata» sotto l'incalzare delle argomentazioni delle pacifiste e dei loro avvocati; questo processo, per l'importanza del momento in cui si svolge (da poche settimane, nella vicina Comiso, sono in grado di funzionare le prime batterie di Cruise) e per l'eterogeneità delle imputate (undici sono straniere e provengono da esperienze di lotta molto differenti da paese a paese) rappresenta un momento di grande verifica per il movimento contro i missili; lo testimonia la gran massa di pacifisti, soprattutto donne, che da venerdì segue il dibattimento o staziona davanti all'ingresso del palazzo di giustizia cantando inni antimilitaristi, scandendo slogan, innalzando cartelli.

Non a caso gli 8 avvocati del collegio di difesa, nel controbattere le accuse rivolte alle pacifiste hanno sottolineato l'incostituzionalità degli euromissili, installati non attraverso una legge ma con semplici atti amministrativi e contrari allo spirito del nostro ordinamento basato sul principio della difesa, difficilmente compatibile con i missili Cruise che sono armi «di primo colpo». Due giorni di processo, insomma, sono serviti alle pacifiste per trasformarsi da accusate in accusatrici, per portare sul banco degli imputati i potenti che hanno in mano i destini del mondo, le loro armi micidiali e sofisticatissime.

Ne sono venute fuori immagini tenere ed inquietanti: Susanne Klein, 24 anni, una delle due pacifiste tedesche, non è venuta a Ragusa perché all'aereo preferisce la bicicletta (più lenta ma più ecologica) e, avvisata in ritardo, non sarebbe riuscita ad arrivare in Sicilia in tempo per il processo. Katerine Barker, inglese, capelli tagliati alla maniera del punk, aveva invece un braccio ingessato e legato al collo, conseguenza di una frattura riportata al momento dell'arresto e curata con troppo ritardo per potersi calcificare in tempi normali; è cintura nera di karate, ma durante la carica della polizia non oppose alcuna resistenza. Sulle loro storie e su quelle delle altre pacifiste processate il dibattimento non è riuscito a fare piena luce: a sentire le ragazze ed i loro legali, quel mattino di marzo davanti all'aeroporto Magliocco sarebbe stato commesso più d'un sopruso: donne caricate a forza sui cellulari malgrado non facessero parte del gruppo incaricato di impedire l'accesso al camion dentro il recinto della base; altre schiaffeggiate, rinchiuse nel carcere di Ragusa senza avere la possibilità di telefonare alle famiglie: «Ci fu chiesto di riempire dei moduli per telegrammi — hanno raccontato alcune — ma i nostri familiari non seppero nulla di noi fino a quando non tornammo a casa».

Al processo, come osservatori, si sono presentati un addetto all'ambasciata irlandese a Roma, il vice console inglese a Napoli, attenti alle fasi del processo riguardanti le denunce di violenza subite dalle imputate. In serata una sentenza mite: le 12 donne sono state condannate a 20 giorni di detenzione tramutati in 500.000 lire di multa. La pena è stata sospesa. L'accusa di blocco stradale era stato derubricato in violenza privata.

Nino Amante

Indagini a Madrid

In Spagna cene, regali e donne per i boss latitanti d'oro

MADRID — La Criminalpol ha aperto un nuovo capitolo di indagine in Spagna: che cosa ci facevano il clan Badalamenti, e prima, il «boss» camorrista Antonio Bardellino oltre i Pirenei? La Spagna era a quanto sembra, infatti, un covo molto comodo per tutti. Due funzionari italiani hanno seguito, passo dopo passo, la settimana scorsa, a Madrid, la vicenda che ha portato alla cattura del capo mafia siciliano e dei suoi accompagnatori. Ora, i giornali spagnoli — «Diario 16» ed «El Pais» — insistono nel chiedere che tutti i retroscena di troppe comode latitanze vengano svelati.

La ulteriore conferma che sotto ci cova molto, viene da un particolare da non sottovalutare: Gaetano Badalamenti, suo figlio Vito e il braccio armato della cosca, Pietro Alfano (tuttora incarcerati nella prigione di Carbanchel a Madrid dove vennero arrestati domenica scorsa) hanno scelto lo stesso avvocato di fiducia del boss Bardellino, il penalista Dario Fernandez di Almeria, in Andalusia.

Solo un caso? Non si sa. Certo è che i boss godevano in Spagna di troppe connivenze. Com'è noto, il Procuratore generale ha denunciato i due giudici spagnoli implicati nella sconcertante concessione del capo della camorra. Un esponente del Consiglio superiore della magistratura iberica, per intercessione di una amica di Bardellino, la «Pepa», interferì sui giudici per far liberare il carcerato di lusso. E ci riuscì.

Ma c'è di più: ora si sa, per esempio, che il giudice Jaime Rodrigez Hermida, non solo cenò con Bardellino (e tutt'e due erano assieme alle rispettive compagne) per festeggiare la «libertà provvisoria», prima che il boss tornasse uccel di bosco, ma accettò pure da Bardellino un bracciale d'oro del valore di due milioni di lire. Altri cento milioni, provenienti non si sa da dove, vennero offerti a disposizione di Rita Venidta, amica del capo camorra, che, in aggiunta, poté pagare i 5 milioni di pesetas necessari per la cauzione.

Ma ancora si brancola nel buio. Le fonti spagnole non sanno dire le ragioni e le dimensioni della presenza della mafia e della camorra in Spagna, dove però è ormai accertato che diverse latitanze d'oro si sono svolte, e dove, il gruppo Grado collegato ai Badalamenti aveva effettuato enormi investimenti nel settore alberghiero, soprattutto nella Costa Brava. Forse è proprio questa la sede privilegiata di alcuni investimenti di riciclaggio del grande traffico internazionale degli stupefacenti. Ma ancora, dalla Spagna, non emerge nessuna rivelazione precisa, solo molti consistenti, sospetti. Per i prossimi giorni è atteso a Madrid un magistrato italiano, il sostituto procuratore di Palermo Giusto Sciacchitano: ha seguito da Palermo l'operazione che ha portato agli arresti. Dovrà svolgere ora in Spagna ulteriori accertamenti, e — visto il clima — non saranno facili.

Camorra, enti locali e «questione democratica»: non tutti vogliono davvero capire

Quel manifesto della Dc di Avellino...

NAPOLI — Le inchieste giudiziarie che hanno coinvolto quattro sindaci e una ventina di assessori della Campania (a meno di un mese) non hanno soste. Sono cominciati gli interrogatori dei personaggi che sono stati arrestati giovedì notte e continuano gli accertamenti per quanto riguarda le inchieste relative a Sorrento ed Avellino. Il comitato regionale del PCI ha lanciato una «settimana di mobilitazione e di lotta contro la camorra, per ripristinare la legalità negli enti locali», che si svolgerà dal 27 aprile al 4 maggio. La settimana di mobilitazione cade nel secondo anniversario del sacrificio del compagno La Torre. A Quarto, il comune a ridosso di Pozzuoli, dove tutta la giunta è finita in galera per assunzioni illegali (il processo si svolgerà con rito direttissimo il 9 maggio) domani si terrà una manifestazione del PCI per chiedere lo scioglimento di questo consiglio comunale e ridare una vera amministrazione alla cittadina.

Il caso di Avellino è emblematico. La cronaca è ormai nota. Sono in carcere, sinora, Antonio Matarazzo, segretario provinciale della DC, ex sindaco della città e il fratello costruttore. Antonio Sibilia, ex presidente della locale squadra di calcio, noto «estimatore» di Cutolo, e suo figlio costruttore. Infine, il figlio di Cutolo. Finora, perché l'inchiesta è ancora in corso. Già compaiono i nomi di Pazienza e di Giardili. Vedremo.

C'è ancora da dipanare tutto un groviglio di fili, un grumo di fatti torbidi da sciogliere. Ma già quello che è stato accertato da coraggiosi magistrati è enorme. Svela tutto un mondo di intrighi e di affarismo, una concezione privatistica della cosa pubblica: lo Stato ed il Comune come proprietà di partiti, di correnti, di uomini, di famiglie.

Non voglio dire che tutto è così, e neanche che tutta la DC è così. E però è davvero assurdo il tentativo della DC di sminuire, di minimizzare, di coprire la portata di questa vicenda. Sui muri di Avellino è apparso un incredibile manifesto privo di ogni elementare senso del pudore. C'è scritto: «Il trasparente impegno della DC nell'amministrazione cittadina non può essere appannato da eventuali comportamenti di singoli che avessero tradito l'ispirazione di onestà e di correttezza del partito».

Rileggiamo le parole: trasparente, appannato, eventuali, singoli, che avessero,... Ma come? Il «singolo» (e cioè il segretario provinciale ed ex sindaco della città) è due volte carcerato per i reati di frode valutaria e di concorso in concussione. Arroganza senza limiti? Anche. In realtà è soprattutto un altro segno della crisi della DC, del suo stato confusionale, della sua incapacità di sentire il polso della gente, di capirne i sentimenti. Di capire che in questi giorni migliaia di avellinesi, e elettori dc, si stanno interrogando. Si chiedono: eravamo a questo? La verità è che siamo di fronte, direbbe un grande democratico avellinese come Guido Dorso, alla «scopertura» di un sistema. All'emergere di novità sconvolgenti, che vanno ben al di là dei confini di Avellino.

Negli ultimi giorni in Campania, i sindaci dei comuni di Sorrento, San Sebastiano, Quarto e San Cipriano (tutti DC e PSI) sono stati arrestati assieme ad una decina di assessori. Fatti analoghi avvengono sempre più ripetutamente in Calabria e in Sicilia. Alle accuse di illeciti amministrativi si aggiunge in vari casi quella di associazione per delinquere di stampo mafioso o camorrista. Ecco le novità. Non è più come una volta. La mafia e la camorra non sono più fenomeni limitati a precise zone territoriali. Sono organizzazioni criminali moderne che invadono il territorio di grandi regioni, mutano il volto di tanta parte del Mezzogiorno e del Paese. Sono strutture potenti che vogliono avere in mano l'economia, gli enti locali, le libertà e la vita dei cittadini. Di fronte all'estendersi ed alla penetrazione della mafia e della camorra, la democrazia meridionale corre pericoli nuovi e mortali.

Molti comuni del sud (e non solo nelle regioni del «triangolo» mafioso) sono amministrati con metodi tali che dispongono la vita politica e pubblica alla mafia ed alla camorra. La stragrande parte dei lavori pubblici e degli appalti di servizi di forniture (come ci dice un'inchiesta del nostro partito in Campania) viene assegnata, anche dopo la legge La Torre, a trattativa privata. Le delibere con i poteri del Consiglio sono migliaia. E per anni non vengono portate in assemblea anche quando riguardano opere di ingente entità finanziaria. La pratica delle delibere per «somma urgenza» è spesso la regola.

Diciamolo nel modo più chiaro e più crudo: in molti comuni la democrazia, la Costituzione repubblicana sono sospese. Le più elementari norme democratiche sono bloccate. Vige un regime di illegalità legale. Sempre più difficili e labili rischiano allora di essere i confini tra il clientelismo e l'infiltrazione mafiosa. Il vecchio clientelismo politico, la gestione chiusa e privatistica della cosa pubblica si incontrano ormai, sempre più spesso, con la camorra e con la mafia. Più un comune è governato in modo non trasparente e non democratico, più si espone, si apre all'ingresso delle tangenti e del sistema mafioso.

È chiaro questo pericolo a tanti amministratori ed uomini politici, non corrotti e non collegati con la camorra, dei partiti di maggioranza? Il nodo è infatti quello di un sistema di potere, di un modo di governare che esprimono e producono mafia, o che, nel migliore dei casi, si espongono alla mafia.

È, appunto il caso di Avellino. Una realtà che non conosce un tradizionale insediamento camorrista o delinquenziale, come alcune zone delle province di Napoli o di Salerno. Eppure, è oggi nel pieno della tempesta. È il sistema politico locale, abituato alla «illegalità», al governo di pochi, che non ha potuto o saputo respingere la nuova camorra.

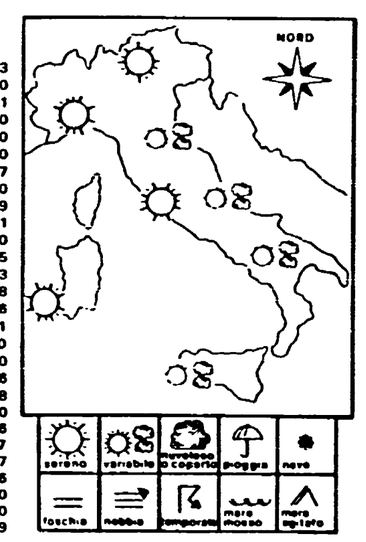
È la stessa questione che si pone in tante altre parti. Una grande questione democratica. È cioè non solo il problema di singoli o di gruppi di corrotti. Ma il grande tema dello Stato, del potere, del modo di essere delle istituzioni.

Antonio Bassolino

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	3	23
Verona	6	20
Trieste	10	21
Venezia	5	20
Milano	6	20
Torino	5	20
Cuneo	7	17
Genova	12	20
Bologna	6	19
Firenze	8	21
Pisa	7	20
Ancona	12	15
Perugia	8	13
Pescara	10	18
L'Aquila	5	16
Roma U.	7	21
Roma F.	9	20
Campob.	4	10
Bari	9	16
Napoli	7	18
Potenza	4	10
S.M.Leuca	10	16
Reggio C.	9	17
Messina	9	17
Palermo	13	16
Catania	9	20
Alghero	5	20
Cagliari	5	19



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia si orienta gradatamente verso una vasa di miglioramento. La pressione atmosferica è in aumento mentre le masse d'aria in circolazione vanno lentamente stabilizzandosi.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali, su quelle della fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle regioni adriatiche centrali inizialmente condizioni di tempo variabile ma con tendenza ad ampie zone di sereno. Sulle regioni meridionali cielo irregolarmente nuvoloso con tendenza nel pomeriggio ed emple schiarite. La temperatura tende generalmente ad aumentare specie per quanto riguarda i valori diurni.

SIRIO